

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Vezio Bonera presenta il suo nuovo romanzo

Oggi a Castione della Presolana, alle ore 16,30 al Palazzetto Donizetti di Bratto-Dorga, Vezio Bonera presenta il suo romanzo «Tessere di un mosaico».



Viaggi e drammi, il '900 di un uomo

L'autore teatrale Carlo Repetti è al suo primo romanzo, l'intenso «Insolita storia di una vita normale». Profondo e carico di sensibilità intelligente, si svolge tra Cile e Italia: racconta episodi di cambiamento

Continuiamo oggi con un approfondimento su Carlo Repetti e il suo «Insolita storia di una vita normale» una serie di proposte di lettura per l'estate, iniziata il 29 luglio con Carlos Ruiz Zafón e il suo «Luci di settembre».

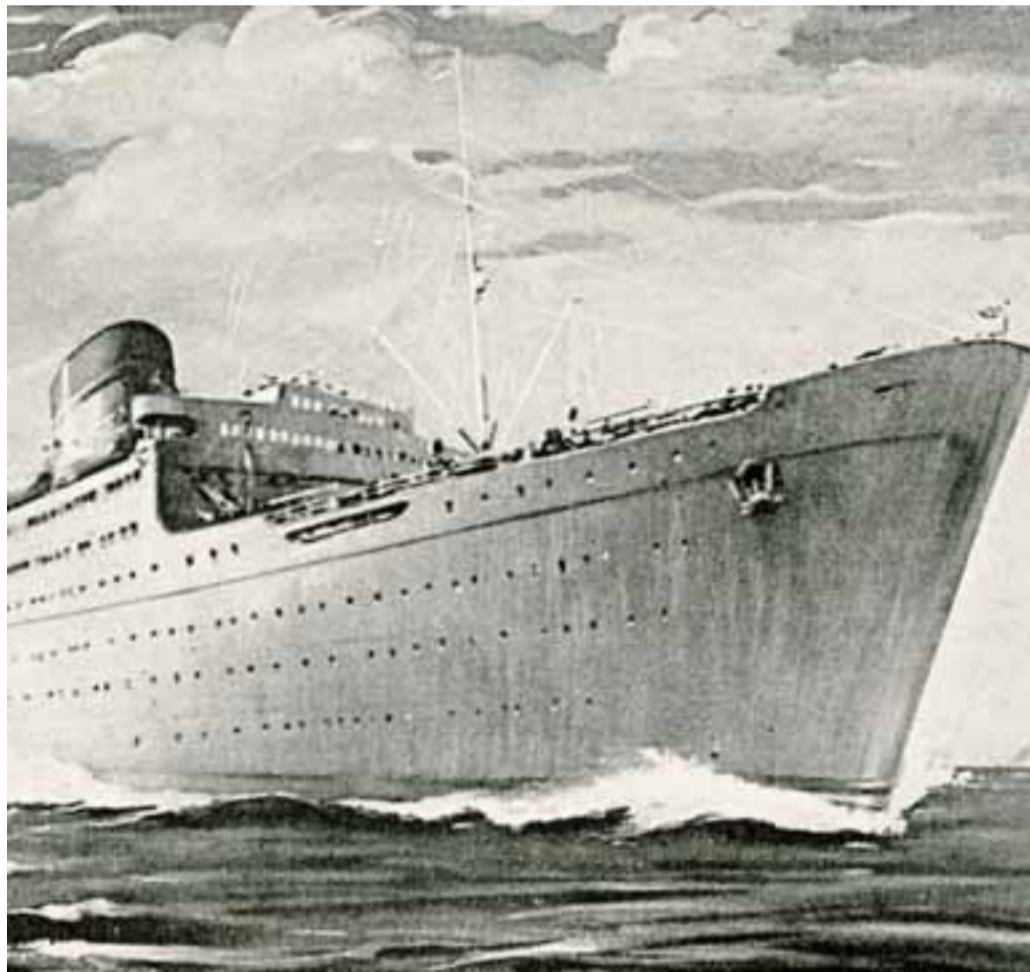
VINCENZO GUERCIO

Se «Il romanzo è la storia di un destino completo», come recita il motto, citando da Macedonio Fernandez, l'*Insolita storia di una vita normale*, raccontata dall'autore teatrale e direttore del Teatro Stabile di Genova, al suo primo romanzo, Carlo Repetti (Einaudi, pp. 138, euro 12,50), ambisce ad essere la storia di una vita intera. Copre quasi interamente il cosiddetto, più o meno a (s) proposito, con definizione più di moda che scientificamente utile, «secolo breve». In forma di racconto che il protagonista, Lorenzo, ormai vecchio e malato, fa al figlio, ripercorrendo la propria esistenza. Un'autobiografia non ponderosa e analitica, ma nemmeno «per temi», alla Zeno. Piuttosto per episodi «eminenti», «snodi» decisivi, punti salienti. Episodi, soprattutto, di «cambiamento», capaci di marcare o indurre una curva, un'evoluzione, uno scarto. Episodi, in un senso o nell'altro, di «viaggio».

Tacna, un paesino del Cile, «un presepe fatto di povertà, di nulla», estate 1915. Un'estate in cui «il Padreterno aveva deciso di mostrare, nelle "chacras" (fattorie) di Tacna, la sua geniale esuberanza di creatore, quasi a farsi perdonare per tutto il resto». La storia comincia da qui. Lorenzo ha cinque anni, è il più piccolo dei quattro figli di emigrati italiani. Il padre, originario di un piccolo paese del Piemonte, «faceva il mestiere più povero», il calzolaio. Vent'anni prima era «fuggito in quelle terre d'America per la di-

sperazione il giorno in cui si era accorto che anche il prete metteva del cartone dentro le scarpe perché non aveva i soldi per risuolarle». L'«antefatto», insomma, lo sfondo primo di questa storia del Novecento, sono le grandi ondate dell'emigrazione d'inizio secolo. Il padre di Lorenzo ce l'ha fatta, è proprietario dell'«almacén», l'emporio, «l'unico grande negozio del paese», e di molte terre. La mamma è bella e bianca, la tata è scura, india. Ma «le diversità fra loro gli uomini le costruiscono crescendo, le nutrono con il denaro e le confermano con il potere».

Racconto di una vita che comincia con il racconto di una morte. «La prima giornata della mia vita di cui mi ricordo compiutamente». La morte del fratello più grande, Beniamino. Il primo viaggio, tanto più nella fantasia di Lorenzo. La morte che entra in casa, in famiglia, vista dagli occhi di un bambino di cinque anni: un pezzo, un capitolo di bravura. Seduto di schiena «un uomo, mio padre forse, le spalle scosse da un pianto silenzioso che si alzano e si abbassano ritmicamente in un effetto che a me e mia sorella pare irresistibilmente comico...». La percezione che «in casa stava succedendo qualcosa di importante da cui eravamo esclusi». Beniamino è sdraiato a letto, Lorenzo cerca di svegliarlo ma lui «dormiva troppo profondamente». Quante cose al mondo che «un bambino non capisce». Capitolo secondo: a undici anni, il primo viaggio fuori da Tacna, in compagnia del padre: «un viaggio che nella mia memoria sarebbe durato una settimana e un'eternità, un viaggio che non avrei più dimenticato». La scoperta della fallibilità del genitore ex-onnipotente/onni-sciente; i problemi con i contadini poverissimi affittuari delle sue terre; la scoperta del sesso; la sco-



Cartolina della Società di Navigazione Italia di Genova: una nave con emigranti italiani in viaggio verso l'America



Carlo Repetti

Chi è

Direttore dello Stabile di Genova

Autore teatrale e attuale direttore del Teatro Stabile di Genova, dove ha lavorato dal 1971 al 1990 e dal 1993 al 1997 come drammaturgo, responsabile culturale, direttore della Scuola di recitazione, vicedirettore. È stato assessore allo spet-

tacolo, turismo, sport e commercio del Comune di Genova dal 1990 al 1993 e dal 1997 al febbraio 2000. Come assessore ha fra l'altro affiancato Claudio Burlando nell'ideazione e nella realizzazione dell'Accademia di Genova, ha creato la Film Commission di Genova, ha riaperto e gestito nel '91 e nel '92 il Festival del Balletto di Nervi, ha ideato e promosso le guide Touring Club e Gallimard dedicate a Genova. È cittadino onorario di Cabella Ligure e Cavaliere della Légion d'honneur. È sposato e ha tre figli: Lorenzo, Camilla e Benedetta.

perta, anche, delle ingiustizie sociali: «la nostra ricchezza in quelle terre derivava, anzi si fondava sulla povertà degli altri».

Il 4 giugno del 1920, finalmente, l'annunciato ritorno in Italia (III capitolo), il cui racconto si dipana tra le luci di un tramonto «di una bellezza immeritata per gli uomini». È finita, da poco, la prima guerra mondiale, che si è portata via un braccio dello zio Camillo, fratello della madre. Che commenta: «È una fortuna perché tutto il resto potrò stringerlo ancora». Con la partenza, si consuma il «piccolo ma assoluto» dramma della sorella Vittoria, innamorata ricambiata di un giovane aiuto-commercialista di Arica: «Era uno di quegli snodi della vita di fronte a cui non si può fare nulla... Ma fra ammettere e accettare c'è come una vasta piana desolata, un territorio dove la mente e il cuore vagano come bestie ferite alla ricerca di una soluzione introvabile. È quel territorio che gli uomini hanno chiamato dramma».

Una volta in Italia, a «soli sedici anni», l'esperienza di un anno in convento (cap. IV) «l'anno più importante della mia vita». Anche per fuggire da un mondo fatto di «concitata confusione, muscoli mostrati a ogni momento, slogan, tensioni, manganelli», da cui escluse «tolleranza e mitezza». Gli anni, ovvio, del fascismo imperante. Se, sino qui, il passo del libro è profondo e carico di sensibilità intelligente, la corsa verso la fine, il 31 dicembre 1999, in cui si succedono guerra di Spagna, dei Balcani, Resistenza, dopoguerra e boom economico, sembra, a tratti, «tirata via», più frettolosa, meno densa e curata. Salvo inarcarsi, ancora, in chiusa: la morte del vecchio accompagnata, «confortata» da fuochi d'artificio che salutano la fine del secolo e del millennio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso di dolore e fede di una madre bergamasca

La storia di una madre bergamasca con un lungo percorso di dolore e sofferenza, scandito da un'operazione a cuore aperto, il coma, il lento recupero, ma scandito soprattutto da una ricchissima fisionomia spirituale.

Questa donna si chiama Santina Zucchinelli. È la mamma di monsignor Luigi Ginami, ufficiale della Segreteria di Stato vaticana, che ha dato alle stampe il volume *Quando sono debole è allora che sono forte*. La vicenda di

Santina Zucchinelli dal 9 giugno 2008 al 6 marzo 2011. Il titolo è ripreso dalla Seconda Lettera ai Corinzi (2 Cor 12, 10), dove San Paolo fa riferimento alla sua debolezza fisico-psicologica. «Egli - scrive monsignor Ginami nell'introduzione - non si vergogna di ricordare ai Corinzi la situazione di debolezza, umanamente parlando sfavorevole, che ha caratterizzato la sua opera di evangelizzazione in mezzo a loro. Ma riflettendo su tale situa-

zione vi coglie qualcosa di sorprendente: l'energia del Risorto. L'Apostolo ritiene di essere «forte» nella sua debolezza in quanto coinvolto nella dinamica vittoriosa del Crocifisso risorto. Questa dinamica è misteriosamente presente anche nella vicenda di Santina Zucchinelli.

Il libro si suddivide in tre parti, con titoli a iniziale maiuscola per sottolineare la pregnanza della testimonianza materna: «L'Insegnamento», «La Testi-



La copertina del libro di mons. Ginami

monianza», «La Carità». Le prime due parti offrono tre scritti fondamentali di Santina anteriori all'anno 2005, cioè prima dell'intervento chirurgico e della degenza di nove mesi in ospedale. Ci sono poi 229 frasi della nuova vita di Santina e i diari dei pellegrinaggi effettuati dal novembre 2008 al marzo scorso, per esempio in Terra Santa, San Giovanni Rotondo, Lourdes, Roma, dove incontra Papa Benedetto XVI. Come scrive il figlio, la madre che viaggia racconta «la sua disabilità e la sua infinita debolezza, per mostrare in tutto questo la forza di Dio. La sua vita diventa così come per Paolo una sorta di predicazione missionaria».

La terza parte è come una sintesi del cammino di Santina, che

ha portato frutti spirituali di preghiera, sofferenza e testimonianza. «Molta gente - scrive monsignor Ginami - vedendo e incontrando Santina è stata provocata ad opere di beneficenza». Altre provocazioni, altri frutti spirituali e solidali numerosi verranno dalla lettura di questo libro che racconta la storia di questa donna bergamasca. La sua vita può ben definirsi un faro per l'attuale società individualista, chiusa, timorosa del domani, che ha paura di amare e di farsi amare. Eppure è una società che, anche se lo nasconde per non apparire bisognosa, cerca spasmodicamente testimoni forti e credibili per i propri passi nel presente e nel futuro prossimo. ■

Carmelo Epis

© RIPRODUZIONE RISERVATA